

IPB

Poste Italiane SpA - Spedizione in abb. postale D.L. 353/03 (convertito in L. 27/2/04 n. 46) Art. 1, comma 2, DCB Roma

ORGANO
DELLA **FALCRI**
FEDERAZIONE
AUTONOMA
LAVORATORI
DEL CREDITO
E DEL RISPARMIO
ITALIANI



**Un'alleanza globale per porre
fine alla violenza contro le donne**

A Malta l'incontro Unimed 2009

Investire sulla fiducia? Si può fare!



DIRETTORE RESPONSABILE
Bianca Desideri

COMITATO DI DIREZIONE

Maria Angela Comotti
Roberto Ferrari
Giuseppe Ettore Fremder
Claudio Gulinello
Innocenzo Parentela
Aleardo Pelacchi
Angelo Peretti

HANNO COLLABORATO

A QUESTO NUMERO

Salvatore Adinolfi
Daniele Cristicchi
Franco Del Conte
Stella Di Stefano
Joseph Fremder
Fabrizio Gosti
Manlio Lo Presti
Tommaso Vigliotti



Questo periodico è associato alla
Unione Stampa Periodica Italiana

Autorizzazione del Tribunale
di Roma n. 17196 del 30-3-1978
Iscrizione al ROC n. 11110

Redazione:
Roma, Viale Liegi, 48/b
Tel. 06.8416336-334-328-276
Fax 06.8416343
e-mail: bancario@falcri.it

Impaginazione e stampa:
Eurolit S.r.l.
Via Bitetto, 39 - 00133 Roma
Tel. 06.2015137 - Fax 06.2005251

Anno XXI
N. 9 settembre 2009
Chiuso in tipografia
il 23 settembre 2009
Tiratura: 26.000 copie

Per le fotografie di cui nonostante le ricerche non
sia stato possibile rintracciare gli aventi diritto la
FALCRI si dichiara disponibile ad adempiere ai
propri doveri. Gli articoli firmati impegnano solo
gli autori e ne rappresentano il pensiero perso-
nale. Tutti i diritti sono riservati. I testi non possono
essere riprodotti senza autorizzazione.

SOMMARIO

N.9 SETTEMBRE 2009

| | |
|---|-----------|
| EDITORIALE | 3 |
| Vivere questa crisi per costruire un mondo più giusto di Aleardo Pelacchi | |
| VIOLENZA CONTRO LE DONNE | 4 |
| Un'alleanza globale per porre fine alla violenza contro le donne di Bianca Desideri | |
| Il documento conclusivo della Conferenza | 5 |
| Se i "Mille Splendidi Soli" fossero liberi di brillare di Stella Di Stefano | 7 |
| COORDINAMENTO INTERNAZIONALE | 8 |
| A Malta l'incontro Unimed 2009 di Manlio Lo Presti | |
| CRISI E FIDUCIA | 9 |
| Investire sulla fiducia? Si può fare! di Daniele Cristicchi | |
| QUALE FUTURO? | 10 |
| Giovani e Sindacato di Tommaso Vigliotti | |
| MONDO DEL LAVORO | 12 |
| L'INNSE... INNSEgna! di Joseph Fremder | |
| SALUTE & SICUREZZA di Franco Del Conte | 13 |
| Il decreto correttivo del Testo Unico | |
| LAVORO & PREVIDENZA di Fabrizio Gosti | 14 |
| Maternità e forme di flessibilità dell'orario di lavoro | |
| FRANCOBOLLI CHE PASSIONE! di Salvatore Adinolfi | 15 |
| I <i>perfin</i> ed altri usi | |
| SCAFFALE & WEB di Manlio Lo Presti | 15 |
| Una donna | |

Vivere questa crisi per costruire un mondo più giusto



“**L**a complessità e gravità dell’attuale situazione economica giustamente ci preoccupa, ma dobbiamo assumere con realismo, fiducia e speranza le nuove responsabilità a cui ci chiama lo scenario di un mondo che ha bisogno di un profondo rinnovamento culturale e della riscoperta di valori di fondo su cui costruire un futuro migliore. La crisi ci obbliga a riprogettare il nostro cammino, a darci nuove regole e a trovare forme di impegno, a puntare sulle esperienze positive e a rigettare quelle negative. La crisi diventa così l’occasione di discernimento e di una nuova progettualità.”. Queste parole, sono uno dei tanti spunti di riflessione offerti dall’Enciclica “Caritas in veritate”, del Sommo Pontefice Benedetto XVI.

L’intera Enciclica contiene molti spunti interessanti, riflessioni di grande profondità utili soprattutto in un momento come questo, monito per tutti a non perseverare nella ricerca di uno sviluppo spesso fine a se stesso, che rischia di “ridursi al solo incremento dell’avere” e che, “se mal prodotto e senza il bene comune come fine ultimo, rischia di distruggere ricchezza e creare povertà”, richiamando ancora parole del Pontefice.

A quanti, confusi ed imbarazzati in questo periodo difficile dall’accavallarsi di pareri spesso di segno opposto, a volte rassicuranti a volte preoccupati sulla crisi in atto, guardano come chi scrive con speranza ad un futuro che possa essere migliore in una società più giusta, quelle parole e quei ragionamenti non possono che far piacere ed ulteriormente aprire il cuore a questa speranza.

Al contrario, non possono che destare preoccupazione situazioni e scelte che tendono a perseverare in comportamenti da più parti stigmatizzati nei momenti più acuti della crisi finanziaria. Siano questi la corresponsione di stipendi multimilionari ad alcuni manager o la riproposizione dei superbonus che, stando almeno ad alcune notizie apparse negli Organi di stampa, potrebbero riaffiorare nel breve periodo. Certo, se quello in cui viviamo resterà un mondo in cui lo sviluppo non ha regole e diventa un fine esso stesso, ancora una volta tutto rischia di acquisire dignità e diritto di cittadinanza, anche gli stipendi multimilionari ed i superbonus.

Se verrà costruito un mondo dove lo sviluppo dovrà essere finalizzato ad una crescita globale dell’uomo e di tutti gli uomini, si tratterà, al contrario, di produrre “una crescita reale estendibile a tutti e concretamente sostenibile”.

Per questo mondo anche noi intendiamo e dobbiamo lavorare, un mondo in cui certe disuguaglianze non abbiano più diritto di cittadinanza, a partire da quelle basilari che riguardano l’alimentazione e l’accesso all’acqua per i meno fortunati, per arrivare agli eccessi di cui si diceva prima, per altri fin troppo fortunati.

Dovrà essere un mondo in cui si abbia bene in evidenza l’importanza della giustizia distributiva e della giustizia sociale ed in cui si ponga al centro dell’attenzione la persona nella sua interezza.

Un mondo diverso, in cui la finanza e l’economia dovranno essere etiche e parte di un progetto complessivo che sia a sua volta etico. Si tratterà di un percorso complesso, di crescita e di trasformazione. In questo percorso un ruolo importante spetterà anche al Sindacato (lo si evidenzia anche nell’Enciclica), nella difesa delle persone intese sempre nella loro interezza, nella difesa dei più giovani, più deboli perché soggetti a forti situazioni di precariato; un Sindacato impegnato nella proposizione di un progetto di economia che sostenga lo sviluppo basato sulla centralità della persona e non del profitto fine a se stesso.

“È necessario un effettivo cambiamento di mentalità che ci induca a adottare nuovi stili di vita, nei quali la ricerca del vero, del bello e del buono e la comunione con gli altri uomini per una crescita comune siano gli elementi che determinano le scelte dei consumi, dei risparmi e degli investimenti” - anche questo un passaggio tratto dall’Enciclica, ma ripreso dalla “Centesimus annus” di Papa Giovanni Paolo II: anche questo un passaggio efficace e stimolante per affrontare un periodo che richiede a tutti di assumere degli impegni e di fare delle scelte - . ■

Un'alleanza globale per porre fine alla violenza contro le donne

“...afferriamo con rinnovato slancio e determinazione che è giunto il momento per una nuova epoca di cooperazione internazionale e di una grande alleanza tra tutti i Governi e la società civile per affrontare la sfida comune di porre fine ad ogni forma di violenza contro le donne”.



Questo è l'importante passaggio di apertura del documento conclusivo della *Conferenza Internazionale sulla violenza contro le donne* tenutasi a Roma il 9 e 10 settembre scorso su iniziativa della Presidenza italiana del G8, organizzato alla Farnesina dal Dipartimento per le Pari Opportunità della Presidenza del Consiglio dei Ministri e dal Ministero degli Affari Esteri. La Conferenza, preceduta dalla campagna di comunicazione “*Respect women Respect the world*”, ha visto la partecipazione di delegate provenienti da oltre 25 Paesi e la presenza del Vice Segretario generale delle Nazioni Unite Asha Rose Migiro. La due giorni si è aperta con il saluto del Presidente della Repubblica Giorgio Napolitano che ha parlato di violenza e di diritti umani “come abbiamo imparato a dire meglio che con la vecchia formu-

la di diritti dell'uomo, dando risalto alle problematiche proprie di quella metà dell'universo che è fatta di donne” ed ha sottolineato a più riprese “che sono soprattutto le donne a soffrire, in troppe parti del mondo, della limitazione o privazione di diritti fondamentali”.

Il Presidente, nel suo intervento, ha evidenziato che il fenomeno della violenza contro le donne è purtroppo, presente anche “in Paesi evoluti e ricchi come l'Italia, dotati di Costituzioni e di sistemi giuridici altamente sensibili ai diritti fondamentali delle donne” dove “continuano a verificarsi fatti raccapriccianti, in particolare, negli ultimi tempi, di violenza di gruppo contro donne di ogni etnia, giovanissime e meno giovani. E ciò nonostante che il Parlamento italiano già da decenni si sia impegnato in una severa legislazione sulla violenza contro le donne, come reato contro la persona, e abbia di recente affrontato anche l'aspetto delle molestie e delle persecuzioni e discriminazioni contro le donne nei luoghi di lavoro. In definitiva, qualunque parte del mondo e qualunque Paese rappresentiamo... dobbiamo sentirci egualmente responsabili dell'incompletezza dei progressi faticosamente realizzati per l'affermazione della libertà, della dignità, e della parità di diritti delle donne. E dobbiamo sentirci egualmente impegnati a perseguire conquiste più comprensive, garantite e generalizzate. Decisiva è la dimensione educativa di questo impegno. Non solo nel senso di assicurare l'accesso delle bambine e delle donne all'educazione, ancora negata in tanta parte del mondo. Ma nel senso di educare l'insieme delle nostre società ai valori dell'uguaglianza di tutti i cittadini senza distinzione di sesso - articolo 3 della Costituzione italiana; ai valori della non discriminazione - articolo 21 della Carta dei diritti fondamentali dell'Unione Europea.”.

Forte l'intervento del Ministro degli Esteri Franco Frattini che ha formulato l'auspicio che “tutti i Paesi, le organizzazioni internazionali e le associazioni delle donne possano lavorare insieme per fare in modo che vengano definite leggi nazionali e specifiche azioni contro la violenza sessuale e di genere”. Un processo che “non sarà rapido né semplice, ma è importante che la lotta a ogni forma di violenza sessuale e di genere sia riconosciuta come uno dei presupposti dello sviluppo del pianeta. La parità di genere è uno degli obiettivi di sviluppo del Millennio e la discriminazione si nutre e spes-

so si accompagna alla violenza”. Ha evidenziato l’impegno che l’Italia sia a livello nazionale che internazionale svolge sul tema che intende rafforzare anche nell’incontro del G8 a New York.

Il Ministro delle Pari Opportunità Maria Rosaria Carfagna ha illustrato i dati, impressionanti, del fenomeno: 140 milioni di donne nel mondo sono vittime di violenza e il numero non accenna ad arrestarsi ma cresce quotidianamente; 50.000 donne uccise o suicide ogni anno. Violenza non solo fisica ma anche morale e psicologica, spesso esercitata dentro le mura domestiche dal coniuge o dal partner, una violenza che molte - ben il 93% - non denunciano per il timore delle possibili terribili ripercussioni anche sulla propria vita o quella dei figli. Almeno 1 donna su 5 è stata vittima di abusi nella sua vita.

È un dramma che colpisce indifferentemente nei Paesi sviluppati e in quelli poveri, donne di tutte le condizioni sociali e di tutte le religioni. Nel mondo il rischio di subire stupri e violenze domestiche per le donne tra i 15 e i 44 anni è maggiore del rischio di cancro, incidenti, malaria. I crimini cui sono soggette le donne sono tra i più abietti: riduzione in schiavitù e avviamento alla prostituzione (anche minorile), mutilazioni genitali, matrimoni forzati di spose bambine (60 milioni nel mondo con età tra gli 8 e i 14 anni), bambine soldato, stupri, acidificazione, molestie, aborto selettivo. “La violenza contro le donne - ha affermato il Ministro Carfagna - è una violazione dei diritti umani grave e diffusa, che tocca la vita di innumerevoli



donne e che è un ostacolo al raggiungimento dell’uguaglianza, allo sviluppo e alla pace in tutti i continenti”.

Numerosi gli interventi di grande interesse nelle tre sessioni in cui si è articolata la Conferenza che ha rappresentato un momento importante per le delegate che si sono ritrovate a discutere e a confrontarsi sui temi della violenza e non a “lamentare la condizione femminile”. Insieme hanno stilato il documento finale che costituisce uno strumento di lavoro per i Ministri degli Esteri del G8 alla riunione di New York a margine dell’Assemblea generale delle Nazioni Unite perché finalmente la lotta alla violenza contro le donne diventi un impegno concreto e realmente agito.

La Falcri è particolarmente attenta alla problematica fornendo servizi di consulenza ed ascolto per la tutela dei diritti delle donne. ■

Il documento conclusivo della Conferenza

Conclusioni della Presidenza

1. Al termine dei lavori della Conferenza Internazionale sulla Violenza contro le Donne, tenutasi a Roma il 9 e 10 settembre 2009 su iniziativa della Presidenza italiana del G8, affermiamo con rinnovato slancio e determinazione che è giunto il momento per una nuova epoca di cooperazione internazionale e di una grande alleanza tra tutti i Governi e la società civile per affrontare la sfida comune di porre fine ad ogni forma di violenza contro le donne.

2. La violenza nei confronti delle donne e delle bambine rappresenta un’inaccettabile forma di violazione e privazione dei diritti umani. Per questo motivo, vogliamo reiterare la nostra condanna assoluta del fenomeno, in tutte le sue forme e manifestazioni. Ogni atto di violenza contro le don-

ne e le bambine - da chiunque ed ovunque sia commesso - è un crimine. Impedisce il godimento dei diritti e delle libertà fondamentali e l’autodeterminazione libera e scevra da condizionamenti e minacce.

3. In determinate circostanze, la violenza contro le donne e le bambine è un crimine di guerra e contro la stessa umanità. Le Risoluzioni 1325 e 1820 del Consiglio di Sicurezza dell’ONU costituiscono un importante progresso nell’azione congiunta per affermare il rispetto dei diritti delle donne nelle situazioni di conflitto e promuovere la loro partecipazione ai negoziati di pace e alla ricostruzione post-bellica. Ci impegniamo a rafforzare l’attuazione di questi strumenti anche al fine di eliminare il senso di impunità ancora diffuso tra chi commette questi crimini.

4. Le donne sono agenti di pace. La pace e la sicurezza mondiali dipendono anche dalla loro attiva e paritaria partecipazione allo sviluppo delle società e ai meccanismi di *governance*, a livello locale, nazionale e mondiale. Dobbiamo impegnarci a garantire alle donne pari opportunità di accesso e la possibilità di trasformarsi da vittime di violenza ad agenti di pace, di giustizia, di sviluppo economico e sociale. Il ruolo degli uomini è essenziale per raggiungere questi obiettivi.

5. L'*empowerment* della donna è uno strumento essenziale di sviluppo, la via per la promozione della democrazia, l'antidoto contro l'estremismo e l'instabilità sociale. Riteniamo che la più importante risorsa inutilizzata ai fini dello sviluppo siano proprio i milioni di donne e bambine a cui viene negato l'accesso all'educazione, alle cure sanitarie, alla salute riproduttiva, all'integrità del proprio corpo, ad un lavoro dignitoso e alla partecipazione paritaria. Dobbiamo impegnarci affinché siano riconosciuti e applicati standards internazionali di tutela nel campo dei diritti economici e sociali, oltre che dei diritti umani. In questo senso l'adesione senza riserve agli strumenti pattizi di tutela dei diritti delle donne è un passo fondamentale. Ci impegniamo altresì a sostenere le iniziative che, ai vari livelli, promuovono il rispetto dei

to della globalizzazione e dei movimenti migratori che ne risultano incentivati, richiede l'apporto fondamentale delle donne per la diffusione di un multiculturalismo che non ceda a costumi lesivi della dignità femminile e sia basato sulla tolleranza e sul rispetto reciproco, e per lo sviluppo di politiche d'integrazione fondate sull'osservanza di tutti i diritti umani. La donna rappresenta uno strumento formidabile contro l'intolleranza, la discriminazione e la xenofobia.

7. Un sistema democratico fondato sull'eguaglianza di tutti gli individui e un apparato giudiziario indipendente sono strumenti essenziali per contrastare ogni forma di violenza. La legge svolge un insostituibile ruolo educativo, non solo repressivo, per tutelare la donna contro ogni forma di sopruso, di sopraffazione e di comportamenti ritorsivi e per garantirle il pieno godimento dei propri diritti. Dobbiamo fare di più e meglio per non vanificare nei fatti gli impegni raggiunti a livello internazionale. È giunto il momento che ogni governo inserisca nella propria agenda politica e normativa la promozione e la protezione dei diritti delle donne e delle bambine secondo un approccio non settoriale, ma trasversale (*mainstreaming*), attribuendo priorità all'educazione per promuovere i diritti umani e l'eguaglianza di genere, specie fra le giovani generazioni.

8. Di pari passo con la protezione giuridica contro ogni forma di abuso, va incoraggiato un cambiamento radicale nelle norme sociali. Anche attraverso il fondamentale contributo delle ONG e della società civile, vanno sostenute iniziative volte a divulgare e radicare a livello delle comunità il concetto stesso di diritti umani. È questo il veicolo più efficace per promuovere alla base una cultura del rispetto e dell'inclusività e l'abbandono di comportamenti e pratiche violente nei confronti delle donne, a prescindere dalla cultura, dalla religione e dalle tradizioni.

9. Rivolgiamo un appello ai mezzi di comunicazione e d'informazione affinché svolgano pienamente il loro ruolo centrale nel promuovere l'abbandono di stereotipi sociali degradanti e l'immagine della donna come protagonista ed artefice del progresso della comunità. Richiamiamo i media a denunciare violenze e abusi anche quando essi vengono perpetrati, come purtroppo continua ad accadere, nell'ambito della famiglia.

10. La Presidenza Italiana del G8 si impegna a proseguire nel cammino avviato con la Conferenza di Roma, mantenendo la questione della violenza contro le donne al centro dell'agenda internazionale. Confidiamo nella prossima Presidenza canadese affinché raccolga il testimone che questa Conferenza le affida. ■



diritti delle donne, come la campagna "UNiTE to End Violence against Women" del Segretario Generale delle Nazioni Unite. I finanziamenti decisi dal G8 al Vertice dell'Aquila dello scorso luglio in difesa della salute e della sicurezza alimentare potranno raggiungere pienamente il loro obiettivo solo se accompagnati da azioni specifiche per i diritti umani e di lotta alla violenza contro le donne.

6. La trasformazione delle nostre società per effet-

di Stella Di Stefano
Dirigente Sindacale Falcri BNL

Se i “Mille Splendidi Soli” fossero liberi di brillare



Se le donne afgane potessero parlare. Se le donne afgane potessero parlare ci direbbero di Habiba, 42 anni, bastonata a sangue perché si era alzata il burqa in un negozio di ottica per provare gli occhiali, di Civita stuprata a 9 anni e minacciata di morte da un comandante dell'esercito, di Anisa violentata a 11 anni insieme alla madre e oggi minacciata da due signorotti della guerra che, per farle ritirare le accuse, le hanno rapito il padre.

Così vanno le cose nell'Afghanistan liberato e governato da uomini che le potenze occidentali hanno voluto al potere e che stanno aiutando a rimanere.

Uomini che invece di aiutare le vittime sembra preferiscano proteggere i boia.

Può accadere che una donna vada alla polizia a denunciare le botte e le violenze sessuali subite e venga picchiata ed arrestata.

Non dobbiamo dimenticare che il Governo ha varato una legge in base alla quale una donna è obbligata ad avere rapporti con il marito anche contro la sua volontà (ovvero lo stupro è legale purché avvenga in famiglia!), ha ripristinato i matrimoni tra bambini e ha consentito alla minoranza sciita di applicare le leggi tribali che di fatto considerano la donna meno di un oggetto.

Le donne in Afghanistan non hanno diritto di parola, di associazione e non possono accedere all'istruzione scolastica o ai servizi sanitari, peraltro molto precari.

Non possono usare trucco e nemmeno scarpe con il tacco perché il passo di una donna non si deve sentire. La voce delle donne non si deve sentire...

Tanti però sono gli inferni che ascolteremmo se solo le donne afgane potessero parlare.

Donne abusate, bruciate, bambini di 2/4 anni che a volte per il dolore e le brutalità subite perdono

coscienza per ore.

È un destino che accomuna tante famiglie, soprattutto nelle Terre del Nord dell'Afghanistan, dove non c'è legge, dove gli abusi (45 stupri di massa solo negli ultimi due anni registrati dall'organizzazione per i diritti umani afgana, ma finanziata dal governo norvegese) sono commessi dai “signori della guerra” che governano il Paese.

Alcune donne riescono a scappare da una vita senza dignità né futuro, ma non rinunciano ad aiutare il loro popolo rientrando in Afghanistan clandestinamente proprio utilizzando uno dei simboli della libertà negata: il burqa.

Burqa che, se da un lato sembra inghiottire la donna dall'altro diviene lo strumento per raggiungere e mantenere i contatti con quelle donne che non sono riuscite a scappare, senza essere identificate. Se solo le donne afgane potessero parlare.

Ma come diceva Che Guevara “dobbiamo essere capaci di sentire nel profondo qualsiasi ingiustizia, commessa contro chiunque, in qualsiasi parte del mondo”.

E allora, noi che possiamo, dobbiamo solo saper ascoltare le voci delle donne, di quelle donne che in Afghanistan come in tanti Paesi del mondo sono vittime di ogni tipo di violenza, perché ogni loro sconfitta è una nostra sconfitta. Dobbiamo fare in modo che l'attenzione e il sostegno alla loro lotta diventi l'obiettivo di una grande mobilitazione che porti ad un cambiamento di pensiero affinché i “Mille Splendidi Soli” possano tornare a brillare.

I Mille Splendidi soli di Kabul nascosti dai muri della città.

I Mille Splendidi soli afgani... le donne... costrette a nascondersi.

Habiba

Civita

A Malta l'incontro Unimed 2009

Nei giorni 28 e 29 settembre, Malta ospita il terzo appuntamento di UNIMED (organismo che riunisce le Organizzazioni sindacali del settore finanziario operanti nei Paesi che si affacciano sul Mediterraneo).

I temi in trattazione sono di grande attualità. La crisi finanziaria ed economica, con specifico riferimento al ruolo del sindacato internazionale e del dialogo sociale plurinazionale. La crisi finanziaria impone un serrato dibattito sul ruolo attuale e futuro del sindacato europeo di fronte ad interlocutori datoriali che mutano continuamente le loro dimensioni, che trasformano i loro assetti proprietari mediante nuovi modelli di governance.



All'ordine del giorno i temi relativi alle politiche retributive sostenibili, alla necessità sempre più urgente di limitare il salario variabile. Va ripristinata la solidarietà attraverso la rivalutazione e la difesa della contrattazione collettiva in favore di voci economiche fisse e per la tutela e promozione della qualità della vita.

L'incontro rappresenta l'occasione per elaborare una linea comune di azione per combattere l'at-

tribuzione di superbonus ai manager, per la limitazione delle pressioni commerciali sulle lavoratrici e sui lavoratori e contro le ossessive campagne di budget che portano vantaggio in favore prevalentemente degli azionisti e non di tutti gli stakeholder e continuare il percorso del precedente incontro di UNIMED di Palermo per la realizzazione in tempi ravvicinati di una strettissima cooperazione fra Sindacati del Mediterraneo.

Non v'è dubbio che le alleanze sindacali, per la realizzazione di Accordi collettivi complessivi, devono realizzarsi in coordinazione con le politiche e strategie di Uni Finanza.

Nel corso della due giorni in agenda anche i temi dei diritti umani e del caso Colombia con la partecipazione di dirigenti del Sindacato ASEB.

Il tracciato fondamentale rimane il documento finale elaborato dal Forum sindacale Euromediterraneo tenutosi a Palermo il 18-19 novembre 2005. Il documento evidenzia la validità del Protocollo di Barcellona del 1995 che contiene tutti i principi di estrema attualità che riguardano in particolare lo sviluppo sostenibile, la cooperazione dei Sindacati europei e il loro impegno a sviluppare il dialogo sociale europeo all'interno dei sani principi della Responsabilità Sociale di Impresa.

Come riporta il documento finale del Forum EuroMed di Palermo, c'è ancora molto da fare per la realizzazione degli obiettivi del Protocollo di Barcellona, per lo sviluppo di un dialogo sociale con le controparti datoriali e le Istituzioni, improntati a criteri di Responsabilità sociale.

Il terzo incontro euromediterraneo a Malta ha lo scopo di focalizzare i tempi e i modi di realizzazione di strategie, condivise da tutte Organizzazioni Sindacali del Mediterraneo, miranti alla costruzione di una struttura efficace che sia in grado di far sentire la propria voce sulle tematiche sopra riportate e nei confronti delle Istituzioni europee e dei datori di lavoro.

Lo scopo è quello di esercitare vecchi e nuovi livelli di tutela dei diritti contrattuali e di legge a protezione dei livelli occupazionali del settore finanza, della qualità della vita dei lavoratori e delle lavoratrici coinvolti in un processo di riorganizzazione e frammentazione caotico e senza fine, di difesa dei livelli salariali ed infine, ma non meno importante, della più compiuta realizzazione dei piani di formazione professionale dei lavoratori - nel rispetto dei principi del Protocollo di Lisbona. ■

Investire sulla fiducia? Si può fare!

Il termine “investire” significa nel caso dei risparmiatori e degli investitori “mettere a frutto capitali”, mentre il termine “fiducia” significa “sentimento di sicurezza che deriva dal confidare senza riserve in qualcuno o qualcosa”. Il connubio tra i due termini può avere in alcuni casi un’alta valenza.

La Fiducia è fondamentale nelle relazioni, nei legami, è un elemento indispensabile nei rapporti umani ed anche nei rapporti esterni ma di interesse primario come può essere quello con la propria banca; quindi, investire nella Fiducia nelle banche, è indispensabile.



Fiducia implica l’aspettativa a non essere ingannati, a semplificare un processo verbale magari elaborato come può avvenire allo sportello bancario; perché le banche allora hanno perso la Fiducia dei propri clienti?

Una delle conseguenze è senza ombra di dubbio la grave crisi finanziaria odierna dove le banche, purtroppo, l’hanno fatta da padrona e della quale sono le principali responsabili.

Gli atteggiamenti speculativi e molto rischiosi assunti dalle banche d’affari mondiali (Goldman Sachs, Merrill Lynch, Morgan Stanley, ecc.) hanno avuto ripercussioni fisiologiche nelle banche commerciali, quelle dove siamo correntisti e dipendenti, portando la fiducia riposta in loro a soglie minimali - alcuni dati statistici parlano di un decremento dal 49% del 2000 al 16% attuale -. Il dato fa sicuramente riflettere.

Se poi andiamo indietro negli anni, alle vicende di alta speculazione finanziaria come Cirio, Parmalat, Argentina, Giacomelli, ai “furbetti del quartierino”, alle speculazioni immobiliari, ai mutui sub-prime per finire con i prodotti Derivati, si capisce bene che le banche non vengono più viste come Istituti a cui poter affidare tranquillamente i propri risparmi ma con sospetto quasi come si guarda ad un nemico o un concorrente da cui difendersi.

Ogni anno nuovi prodotti finanziari con nuovi nomi di sicuro fascino pubblicitario solitamente di estrazione inglese, fanno dell’investitore l’oggetto di campagne commerciali o di prodotto anziché di politiche di trasparenza, di correttezza e di adeguata informazione. Il cambiare nome al prodotto, grazie anche alle fusioni tra banche, ha generato confusione e sbandamento nell’investitore italiano che, di sovente, non accetta e non assimila facilmente cambiamenti. Fiducia e trasparenza quindi dovranno essere la vera nuova mission per le banche, su cui costruire una nuova solidità per un sistema finanziario attualmente deficitario, ma non solo a parole. Il cliente deve entrare in banca ed essere fiducioso e senza avere il timore che i suoi risparmi vengano investiti in maniera sconsiderata o a totale vantaggio dell’intermediario.

L’obiettivo primario della banca è vendere, quello etico dovrebbe essere quello di vendere ciò che serve veramente al cliente e non il contrario com’è avvenuto ed ancora incredibilmente avviene nonostante le campagne di sensibilizzazione portate avanti dai mass media, dalle Organizzazioni Sindacali e dalle Associazioni dei Consumatori; il motivo per cui, alle volte, il cliente non è soddisfatto della propria banca è perché si sente considerato come un estraneo, come un “pollo da spennare”, un numero come un altro; il cliente ricerca oggi un trattamento personalizzato ma soprattutto di “fiducia”.

Oggi come oggi, però, purtroppo, con i compensi milionari dei manager, con gli azionisti sempre più ingordi, un cambio di tendenza nel breve sembra essere abbastanza difficile.

Negli ultimi tempi qualche segnale di controtendenza si avverte. Si nota un moltiplicarsi di interventi da parte delle banche atti a recuperare anni ed anni di sfiducia nel sistema ma che non portano nessun reale vantaggio; le banche ci stanno mettendo la “faccia” (vedi Banca Mediolanum), le banche finanziano progetti televisivi (vedi PerFiducia del Gruppo Intesa) o fanno pubblicità sui pacchetti anti-crisi (vedi Cariparma con il conto CariparmaSiPuò), oppure con una canzone anni ’70 offrono un buon tasso (CheBanca!) ma tutto questo serve o è solo facciata?

All’incirca 10-12 anni fa, gli Istituti di Credito iniziarono a cambiare modalità di approccio su prodotti e clientela in maniera esponenziale tanto che alcuni colleghi, a distanza di anni, non hanno ancora metabolizzato tale evento.

Grazie alla liberalizzazione sull'apertura di nuovi sportelli bancari, alle decine e decine di fusioni avvenute, alla oramai indispensabile ricerca del Cost-Income e del Roe, alla continua ossessione del budget da raggiungere si è visto il ruolo del bancario diventare sempre meno professionale e sempre più commerciale. Se prima un Direttore era un professionista della materia, un esperto in finanza e credito, ora non lo è più, è stato soppiantato da giovani capaci ma con pochi anni di banca alle spalle, ottimi venditori, coloro che raggiungono gli obiettivi prefissati dall'azienda per poi arrivare alla soglia dei 50-55 anni quando, dopo aver consolidato finalmente una vera professionalità, vengono "accantonati": oramai sono stati "spremuti", non servono più alla causa (e via... con incentivazioni all'esodo ed al Fondo Esuberi per far largo alla nuova generazione).

Anche agli occhi della clientela il malumore si avverte, chi è correntista fedele di una banca nota subito la differenza da dieci anni a questa parte, prima chiedeva consiglio, ora è molto diffidente nei confronti del suo interlocutore.

Riconquistare Fiducia, oggi, significa tornare a fare banca alla vecchia maniera dove il rapporto umano tra bancari e clienti era quasi familiare.

Per poter recuperare questo rapporto fiduciario la strada è certamente lunga ma percorribile, non si dovrà ricercare il profitto immediato ma "seminare" buoni prodotti e soprattutto fiducia per ottenere risultati nel tempo; seminando bene, la "raccolta" sarà magari un po' inferiore a quella di oggi, ma sicuramente duratura nel tempo ed al riparo da qualsiasi crisi economica. ■

Giovani e Sindacato

La situazione oggi

Per quanto possa essere difficile reperire dati definitivi e affidabili sulla consistenza numerica degli iscritti delle Organizzazioni Sindacali, in quanto le uniche fonti sono spesso le stesse strutture e quindi sospettabili di parzialità, è comunque un dato di fatto che l'età media degli aderenti è molto elevata. Basandosi sia sui dati ufficiali dei dipendenti sindacalizzati nelle pubbliche amministrazioni e tra i pensionati (dati che provengono dall'INPS e quindi possono considerarsi più "oggettivi"), sia sull'esperienza diretta di quanti, nello svolgimento quotidiano dell'attività sindacale, a qualunque livello espletata, sono a stretto contatto con i colleghi e con gli iscritti, scontrandosi quotidianamente con la difficoltà a rapportarsi con i più giovani, è evidente che il Sindacato sta "invecchiando"! Le Confederazioni Sindacali hanno circa la metà (se non oltre) dei propri iscritti tra i pensionati. Una dinamica simile di "senescenza precoce" avviene in tutte le Organizzazioni, anche autonome, in tutti i settori.

Per affrontare la questione è utile procedere con metodo induttivo partendo dalla comprensione e dall'analisi delle cause intrinseche. Avendo maggiore chiarezza del quadro complessivo, sarà possibile individuare strategie finalizzate all'accrescimento dell'*appeal* nei confronti di quelle categorie, nel caso del Sindacato i colleghi più giovani, cui intende rivolgersi.

Perché il Sindacato "invecchia"?

In primo luogo bisogna chiedersi perché oggi un significativo numero di iscritti al Sindacato consta di pensionati; perché un pensionato, abbandonato il mondo del lavoro, resta iscritto? Oppure si iscrive per la prima volta? In buona parte dei casi è per i servizi, in particolare quelli garantiti da CAF e Patronati. Tutti i servizi che tali strutture offrono, a titolo spesso gratuito, agli iscritti, rappresentano una soluzione comoda e utile a tante esigenze che, altrimenti, comporterebbero la necessità di rivolgersi a professionisti o enti con costi significativi.

Viene ora da domandarsi perché i più giovani sono molto più restii ad iscriversi alle Organizzazioni Sindacali e a partecipare agli eventi che riguardano la propria vita professionale. Si dice spesso che i giovani sono disinteressati, che la passione per i problemi sociali e per i diritti dei lavoratori è scemata; che non si riesce a coinvolgere il mondo

Kabul 17 settembre 2009

Antonio Fortunato
Matteo Mureddu
Giandomenico Pistonami
Massimiliano Randino
Davide Ricchiuto
Roberto Valente

**PER NON
DIMENTICARE**

giovanile, avvolto da un'apatia invincibile, nelle tematiche di più stretta attualità, e tanti altri luoghi comuni. È importante però anche riconoscere che nel momento in cui si vanno a toccare tematiche che sono fortemente sentite (come nel caso della riforma Gelmini) i giovani reagiscono, si attivano, fanno sentire la propria voce e dimostrano di avere proprie idee e punti di vista, che rappresentano un bagaglio di inestimabile valore e dovrebbero essere considerati preziosi spunti di riflessione.

È pensabile, dunque, che questioni quali il proprio stipendio, i propri diritti, le tutele e le garanzie sui più svariati aspetti della propria vita lavorativa, le questioni previdenziali, le possibilità di crescita professionale, siano viste con distacco dai giovani? È possibile che lo studente universitario che ieri era in piazza contro le "riforme" ed i tagli all'Istruzione, oggi impiegato in Banca sia un disinteressato e passivo spettatore di tutte le dinamiche (salariali e contrattuali) che ancor più immediatamente e concretamente lo coinvolgono?

Va aggiunta a ciò la complessità dell'attuale sistema dei contratti di lavoro. Il contratto a tempo indeterminato è oggi una vera e propria conquista (e a volte una chimera). Ci si arriva dopo una miriade di esperienze "a termine" durante le quali il giovane collega ha una primaria preoccupazione: il mantenimento del posto di lavoro e la conquista di una stabilità che possa far guardare più serenamente al futuro. E spesso l'adesione alle Organizzazioni Sindacali in queste situazioni è vista come deleteria (anche grazie allo zampino del datore di lavoro): un possibile danno, un rischio troppo elevato, un passo falso verso l'agognata conferma.

A questo punto, assodato sia la delicatezza della situazione nei casi di lavoro "atipico", ma anche che le questioni che il Sindacato è chiamato a trattare non possono essere del tutto indifferenti ai colleghi più giovani, può essere utile analizzare il comportamento della Rappresentanza Sindacale.

La generazione degli attuali *Under 35* è nella stragrande maggioranza dei casi composta da coloro i quali, oggi, stanno subendo le conseguenze di una strategia sindacale (in particolare nel mondo bancario) meramente conservativa che, con particolare riferimento ai rinnovi contrattuali degli anni '90, ha puntato - probabilmente impossibilitata a far diversamente - al mantenimento dei diritti e delle garanzie per quei colleghi che all'epoca erano nel bel mezzo della propria vita professionale o a pochi anni dalla pensione, sacrificando le speranze di crescita professionale ed economica delle future generazioni di bancari. Ne è conseguita una frattura generazionale tra gli impiegati di banca, e i più giovani ne risentono nel proprio concreto vivere quotidiano.

In questo scenario cosa può fare il Sindacato?

È compito di una responsabile e competente classe sindacale accollarsi l'onere di sensibilizzare i giovani colleghi. Una classe sindacale anch'essa caratterizzata da un progressivo innalzamento dell'età dei propri quadri dirigenziali, che non riesce ad esercitare una forte attrazione sulle nuove generazioni, deve svecchiarsi e modernizzarsi, dare l'esempio al Paese facendosi portatrice di Valori e di Idee che diano animo alle speranze dei precari e dei giovani sotto inquadri e non valorizzati nella propria realtà lavorativa; deve saper dare spazio al nuovo che avanza, coinvolgere i colleghi più giovani e valorizzarne le competenze e le potenzialità, tornando a ricoprire quel ruolo che fino ad alcuni decenni fa faceva del Sindacato Italiano l'equivalente dell'ENA francese: la fucina delle future classi dirigenti del Paese.

Ma come fare? Cosa fare? Parafrasando indegnamente J. F. Kennedy, potremmo dire: *Non chiedetevi cosa il Sindacato può fare per voi Giovani, ma cosa voi Giovani potete fare per il Sindacato*. Intendendo che se si riesce a creare quel rapporto biunivoco di arricchimento reciproco per cui, diffondendo la coscienza e la consapevolezza che rafforzando una rappresentanza sindacale all'altezza e veramente rappresentativa, essa a sua volta può fare tanto, quantitativamente e qualitativamente, per i propri rappresentati.

Adozione di nuove strategie di comunicazione rivolte ai più giovani; approfondimento delle tematiche inerenti le forme contrattuali atipiche e a termine; opere di sensibilizzazione e modalità di coinvolgimento più affascinanti; offerta formativa mirata anche in grado di colmare le lacune del sistema formativo delle aziende, possono rappresentare utili strumenti di coinvolgimento.

Il cammino è lungo e la strada da percorrere piena di ostacoli, il lavoro da fare è tanto ma riconquistare alla causa i giovani nel mondo bancario non è più una semplice ipotesi o possibilità, ma un vero e doveroso obbligo morale e professionale per quanti si dedicano attivamente e fattivamente, con dedizione ed abnegazione, alla "missione" di sindacalista. ■



L'INNSE... INNSEgna!

Partire dal padrone per parlare di una vittoria operaia può apparire come una forzatura ma in momenti come questo scopriremo, strada facendo, che non lo è affatto.

Il padrone in questione è un bresciano e meriterebbe di essere nominato Cavaliere del Lavoro se non fosse che già lo è, ha 72 anni Attilio Camozzi ed ha spiegato così il suo gesto nei confronti degli "eroici" operai dell'INNSE: "Veniamo da una storia operaia, siamo innamorati del prodotto, vogliamo essere non apparire. Quello che conta è il truciolo, i soldi vengono dopo. Come diceva mio padre i soldi si possono perdere più volte, la faccia una volta sola. Gli operai della INNSE hanno tutti i meriti e la mia comprensione. Con la loro lotta hanno smosso tante coscienze, compresa la mia. Hanno sofferto, saranno ricompensati. Hanno avuto le loro buone ragioni, permettere che un'azienda così venisse distrutta sarebbe stato veramente un delitto. Insieme rilanceremo un'Azienda che ora è in condizioni difficili ma ha un marchio apprezzato nel mondo e grandi competenze." L'altro padrone si chiama Silvano Genta e nonostante 15 mesi di lotta "dei suoi operai" aveva deciso che la INNSE andava chiusa ed i macchinari smontati e per arrivare al "dunque" non aveva esitato a schierare le Forze dell'ordine per vincere proprio le ultime resistenze dei "suoi operai".

Ma gli operai della INNSE sono duri a morire e con uno stratagemma, possibile solo per chi conosce a memoria la fabbrica (quasi fosse casa sua!), riescono ad aggirare la Polizia e a salire su una gru a 15 metri d'altezza dalla quale fanno sapere che non scenderanno se non riavranno, assieme ai propri compagni, quel lavoro da 1200 euro che sta per sparire sotto i loro occhi. Sono in cinque a 15 metri d'altezza e tanto basta finalmente per interessare la stampa e le televisioni, insomma adesso fanno notizia e adesso qualcuno capisce che questi operai non difendono il lavoro per il lavoro ma che stanno difendendo il loro lavoro, la loro storia, la loro professionalità e il loro sudore.

La storia abbiamo detto finisce bene perché Camozzi, interessato, sollecitato ed attivato non dalla politica dei partiti ma dall'ex sindacalista bresciano della FIOM di Milano Maurizio Zipponi, ci ha creduto, vincendo le resistenze economiche al rialzo che Genta stava portando avanti per tutta la trattativa in Prefettura facendo innervosire persino il Prefetto.

Quello che più interessa è il ruolo che hanno svolto le forze sociali attraverso i loro mezzi busti televisivi frequentatori di Telegiornali, Ballarò, Mixer,

Anno Zero, Porta a Porta e ospiti fissi delle prime pagine di tutti i maggiori quotidiani.

La storia della lotta degli operai della INNSE è andata proprio nel senso opposto da quello troppo precocemente sentenziato ad esempio dal senatore del PD Pietro Ichino che, dal Corriere della Sera, invitava gli operai a non insistere in una battaglia già segnata dove l'ultima speranza e l'unico sforzo comprensibile poteva essere quello che vedeva gli operai stessi ricollocati da qualche altra parte, in qualche altra azienda.

Franceschini e Damiano si sono affrettati a sottolineare "l'importanza di una soluzione così positiva dovuta all'unità ed alla determinazione dei lavoratori" ma è anche vero che durante la vertenza non si sono fatti vedere!

Anche i sindacati, ad eccezione della FIOM che ha sostenuto gli operai in lotta anche presidiando quotidianamente la INNSE con Cremaschi, Rinaldini e Sciancati, hanno continuato a proporre soluzioni e compromessi che venivano sistematicamente respinti dagli operai, evidenziando l'abisale distanza che sempre più divide chi lavora da chi pretenderebbe di rappresentarli.

Alla fine, come dovrebbe essere sempre, gli operai hanno preso tutte le decisioni che ritenevano utili ed opportune ed i sindacati si sono fatti portavoce.

Vincenzo Acerenza, uno dei 5 operai sulla gru, ha dichiarato che i momenti più tragici sono stati quelli dove gli amici, i famigliari ed i lavoratori stessi dicevano davanti al tempo che passava che "sì avete ragione ma non c'è più nulla da fare!"

Il grande insegnamento che la vicenda INNSE ci regala è che, anche di questi tempi, non ci si deve condannare alla sola resistenza ma che se ci si unisce e si trova il giusto linguaggio si possono ottenere risultati inaspettati ed impensabili contro tutto e contro tutti. Sarebbe bene che il mondo dei lavoratori, di fronte agli innumerevoli attacchi mass mediatici e politici che il sistema neoliberista affonda nei confronti di chi lavora e dei più deboli, si ricompattasse ed intervenisse solidaristicamente al di là delle categorie d'appartenenza.

Chissà, mi piace pensare che se i Sindacati dei Bancari, del Commercio, dei Chimici, degli Statali e via di questo passo fossero intervenuti con presidi e con la loro forza a sostegno della lotta dei Metalmeccanici della INNSE forse non ci sarebbe stato bisogno di lasciare per così tanto tempo su una gru a 15 metri dal suolo 5 operai, 5 uomini, 5 padri di famiglia!

Anche se fuori moda, al mio paese continuerebbe a chiamarsi...solidarietà! ■



di Franco Del Conte

Coordinatore Nazionale Falcri
Salute e Sicurezza Lavoro

IL DECRETO CORRETTIVO DEL TESTO UNICO

ECCO LA VERA NOVITÀ:
PIÙ TUTELE PER
L'IMPRESA!

È stato pubblicato sulla Gazzetta ufficiale del 5 agosto il decreto legislativo n. 106/09 che integra e corregge il decreto legislativo 81/08, ormai più conosciuto come Testo Unico in materia di salute e sicurezza nei luoghi di lavoro. Il provvedimento, entrato in vigore il 20 agosto 2009, appare come un vero e proprio Nuovo testo Unico della Sicurezza sul Lavoro e non, come giustamente previsto dalla legge delega 127 dell'agosto 2007, il logico affinamento nel suo naturale iter migliorativo.

Seguendo infatti il noto schema confindustriale dal precedente T.U. che tentava di responsabilizzare maggiormente il Datore di lavoro con pesanti sanzioni, il nuovo Decreto tende di più a "tranquillizzarlo" ponendo in maggiore evidenza la responsabilità dei collaboratori: dirigenti, preposti e lavoratori, aggravandone le specifiche sanzioni.

Vanno sottolineati alcuni aspetti fondanti della 106/09 che, a modesto avviso di chi scrive, condizionano ulteriormente l'obiettivo di una sicurezza partecipata e sembrano voler allontanare proprio la cultura della sicurezza che,

così enfaticamente evocata da tutti, è invece patrimonio di pochi spiriti illuminati.

Cosa non farebbe il nostro legislatore pur di fornire ulteriore mallea a salvaguardia del cosiddetto libero mercato e del principale attore: il datore di lavoro! Eccola la vera prevenzione del Ministro del welfare Sacconi quella che con magistrale interpretazione si fa finalmente paladino della salute e della sicurezza di un soggetto che oggi gli deve forse apparire come un soggetto scarsamente tutelato: l'imprenditore o meglio il datore di lavoro.

Ecco quindi come la tutela della sicurezza e salute non appare più da perseguire in un sistema organizzato a favore dei lavoratori, dei preposti, dei dirigenti: finalmente viene stabilito per legge il vero ed unico soggetto meritevole di massima tutela, l'imprenditore. Ma allora che fine ha fatto il soggetto che la nostra Costituzione repubblicana e il Codice civile con l'articolo 2087 ha individuato come l'artefice principale depositario della salute e sicurezza del posto di lavoro, riconfermandone la posizione di garanzia anche nel Testo Unico della passata legislatura?

Ma tant'è i tempi cambiano e le politiche pure! La stessa delega della 127/07 è stata così reinterpretata ed approvata dal nuovo Governo superando a colpi di fiducia anche le perplessità espresse dalle Commissioni parlamentari e dalla commissione consultiva stato regioni.

E dire che nella dichiarazione d'intenti del Ministro la legge delega doveva essere utilizzata per superare l'*approccio meramente formalistico e burocratico prestando maggiore attenzione ai profili sostanziali secondo un approccio al problema, per obiettivi e non solo per regole*. Come

non essere d'accordo con le istituzioni quando si esprimo per migliorare le regole della sicurezza per favorire la chiarezza del dato normativo, per favorirne la corretta applicazione e l'effettività in termini sostanziali e non meramente formali.

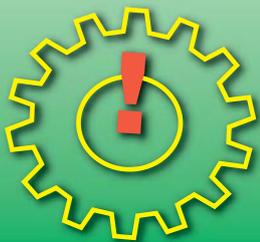
Purtroppo il Ministro, nel criticare il precedente approccio e la scarsa effettività delle regole, nel contempo ne attribuisce la responsabilità principale alla filiera dei sottoposti: dirigenti, preposti, lavoratori, progettisti, installatori, manutentori, tutti tranne l'imprenditore che se ne può sempre chiamar fuori semplicemente attribuendo loro la colpa dell'accaduto incidente.

Quasi che datore di lavoro e imprenditore non fossero la stessa persona! Ma non è forse nei fatti l'imprenditore medesimo il vero *utilizzatore finale* delle economie conseguite pur essendo per legge il principale responsabile in materia di Salute e Sicurezza sul Lavoro? Non è forse l'impresa stessa che in questi momenti di crisi economica pone tra i principali *asset* il risparmio a tutti i costi, la flessibilità e la precarietà del lavoro scaricata sul lavoratore e sulle lavoratrici, che ritiene di poter salvaguardare, mantenere ed eventualmente incrementare i propri *asset* finanziari senza una effettiva riorganizzazione, senza alcuna innovazione nella gestione dei propri collaboratori che non passi attraverso la stantia Cassa integrazione o gli esodi incentivati?

La cultura della sicurezza non ha senso, il processo ed il suo apparato sanzionatorio continua ad essere affrontato dalla coda, se si tenta di scaricare le colpe al lavoratore come fosse il principale artefice della disorganizzazione e della scarsa produttività: non ci può essere cultura della sicurezza senza la partecipazione pro-

attiva e convinta dell'imprenditore. Ma di quale proattività si parla se oggi la cultura della sicurezza si misura nel numero delle pagine di stampa di manuali e procedure, troppo spesso formali e quasi mai sostanziali, come sembra dimostrare il fallimento di ogni sistema aziendale la cui organizzazione attinge alla certificazione di qualità quale bollino blu della propria inefficienza? Ma non erano proprio le inutili formalità e le necessarie semplificazioni l'obiettivo dichiarato di Confindustria nella passata legislatura che così bene sono state recepite nel decreto correttivo del Ministro Sacconi? Ma nulla è più formale di un bollino appiccicato tipo "chiquita", conosciamo bene i guasti prodotti nel recente passato dai numerosi conflitti d'interesse non risolti tra certificatori e consulenti! Ma questo purtroppo è il messaggio insito nel Decreto: riduzione del ruolo di vigilanza della Pubblica Amministrazione e della centralità del datore di lavoro, la promozione "privatistica" della salute affidata agli Enti Bilaterali, la certificazione di conformità dei modelli organizzativi il tutto nel solito convincimento che, anche per la sicurezza sul lavoro, è il mercato che regola ed è l'impresa che naturalmente migliora se stessa, senza vincoli o sanzioni.

Se questo è il convincimento del Ministro restiamo in fiduciosa attesa che le depenalizzazioni per il datore di lavoro e le semplificazioni per l'impresa italiane porteranno magicamente l'atteso risultato di migliorare la sicurezza e la salute del luogo di lavoro ma intanto come Sindacato riteniamo opportuno tenere ancora più alta la guardia per poter meglio qualificare la nostra azione sindacale a difesa della filiera: lavoratori, preposti e dirigenti. ■



LAVORO & PREVIDENZA

di **Fabrizio Gosti**

Coordinamento Nazionale Falcri
Lavoro e Previdenza

MATERNITÀ E FORME DI FLESSIBILITÀ DELL'ORARIO DI LAVORO

Recentemente il Ministero del lavoro, rispondendo ad una istanza di interpello, si è espresso circa la possibilità di riconoscere alla lavoratrice madre il diritto ad ottenere specifiche forme di flessibilità, anche in assenza degli specifici progetti previsti dall'art. 9 della legge 8 marzo 2009, n. 53. L'articolo 9 prevede, infatti, la destinazione di contributi a favore di aziende che abbiano concluso accordi e presentato progetti volti a

"consentire alla lavoratrice madre o al lavoratore padre... di usufruire di particolari forme di flessibilità degli orari e dell'organizzazione del lavoro".

Com'è noto il riconoscimento e la promozione del valore sociale della maternità e, allo stesso tempo, il contemperamento della funzione familiare e dell'attività lavorativa della donna, è previsto dall'art. 37 della Costituzione che riconosce alla "donna lavoratrice" *"gli stessi diritti e, a parità di lavoro, le stesse retribuzioni che spettano al lavoratore. Le condizioni di lavoro devono consentire l'adempimento della sua essenziale funzione familiare e assicurare alla madre e al bambino una speciale adeguata protezione"*. Con la legge n. 53 dell'8 marzo 2000 si è cercato di dare attuazione al dettato costituzionale attraverso *"la piena tutela della donna lavoratrice e nel contempo salvaguardando il suo ruolo essenziale nella famiglia"*. Sulla base delle norme richiamate e



dei principi in esse contenuti, il Ministero ritiene che *"nell'ordinamento vigente vi sia un tendenziale riconoscimento di un obbligo, a carico del datore di lavoro, di valutare la possibilità, secondo canoni di correttezza e buona fede, di assegnare i dipendenti a turni di lavoro compatibili con le loro qualificate e comprovate esigenze familiari, specie quando la determinazione di un particolare orario di lavoro non comporti per l'azienda apprezzabili difficoltà organizzative"*.

Si tratta, quindi, di contemperare l'esercizio del potere organizzativo del datore di lavoro, ricompreso nella libertà di iniziativa economica garantita dall'art. 41 Costituzione, con il rispetto dei canoni di correttezza e con altri interessi parimenti tutelati dalla Costituzione e riconosciuti in capo al lavoratore. Per questi motivi, il Ministero, rispondendo all'interpello, conclude evidenziando come *"il datore di lavoro, ancorché non presenti progetti di richiesta di contributi per la promozione di azioni volte ad incentivare la conciliazio-*

ne dei tempi di vita e di lavoro, non è esonerato dal dovere di leale collaborazione sotto i profili della buona fede, correttezza e ragionevolezza nello svolgimento del rapporto di lavoro. Pertanto lo stesso è tenuto a valutare con la massima attenzione ogni soluzione utile ad agevolare l'assolvimento della funzione genitoriale del dipendente, in particolare attraverso una diversa organizzazione del lavoro o una flessibilizzazione degli orari. Tale valutazione, evidentemente, andrà effettuata con riferimento al caso concreto, avendo riguardo alla oggettiva e comprovata situazione di difficoltà familiare e alle documentate esigenze di accudienza ed educative della prole". ■

DALLE ASSOCIAZIONI

FALCRI INTESA SANPAOLO Notizie dal Fondo Pensioni Cariplo

Nuovo successo della nostra Sigla che rende merito al nostro Segretario Responsabile ed attribuisce soddisfazione a tutti gli elettori che hanno riconosciuto, nel recente rinnovo degli organismi statutari dell'Ente Previdenziale, la loro preferenza al candidato capolista Falcri.

Nella seduta del Consiglio di Amministrazione del Fondo Pensioni per il Personale Cariplo dell'11 settembre 2009, **Maria Angela COMOTTI** è stata eletta Vice Presidente.

Auguriamo a Lei ed agli altri nostri due Amministratori presenti nel medesimo organismo, un proficuo lavoro nella convinzione che il loro efficace impegno possa migliorare ulteriormente il posizionamento ed i risultati del nostro Fondo Pensioni. ■

La Segreteria aziendale

Scrivete a
bancario@falcri.it
per segnalare siti web,
monete, francobolli,
oggetti da collezione,
libri rari o esauriti,
volumi in libreria,
riviste da inserire
nelle nostre rubriche



FRANCOBOLLI CHE PASSIONE!

di Salvatore Adinolfi

I PERFIN ED ALTRI USI

Nel corso degli anni il francobollo è stato usato nei modi più disparati, come francobollo pubblicitario, come marca da bollo, come chiudilettera, ma abbiamo avuto anche qualche "utilizzo frazionato" ovvero chi era in possesso di un valore più alto, prendiamo ad esempio 10 centesimi e doveva pagare una tassa per un importo pari alla "metà", con un colpo di forbici tagliava in diagonale il francobollo e lo utilizzava per la tariffa occorrente di 5 centesimi.

Ci sono stati poi in altri Paesi usi di francobolli che pure è utile conoscere. Sono quelli "preannullati" che hanno avuto un largo impiego in Francia, in Ungheria, nel Belgio ed in Austria e persino negli Stati Uniti e nel Canada. In concreto si tratta di francobolli preannullati dalle Amministrazioni postali dei Paesi suddetti ed utilizzati per l'affrancatura di stampati, circolari, giornali, in definitiva per tutti gli usi per grandi quantità di spedizioni.

Il sistema era semplice: l'annullamento era fatto in anticipo, la clientela prenotava ed acquistava in grandi quantità i francobolli che gli servivano per quelle spedizioni che avevano o un annullamento eseguito direttamente a stampa o che poteva essere apposto con quei



SCAFFALE & WEB

di Manlio Lo Presti

Petér Esterhàzy

UNA DONNA

FELTRINELLI 2008

Pagg. 151 - € 13,00

Questo volume snello di 151 pagine molto spesso con ampi spazi vuoti, è una scanzonata carrellata di descrizioni di donne, tutte senza un

timbrato a mano ancora oggi usati degli uffici postali. Tutto ciò dava luogo ad una sorta di francobolli sovrastampati che a seconda di come erano annullati creava una serie infinita di varietà. Un altro mondo, sempre nell'ambito della filatelia, è costituito dai cosiddetti *perfin*.

Qualcuno potrebbe chiedere che cosa sono? Semplice, sono francobolli perforati direttamente dalle aziende per impedire il furto degli stessi da parte dei dipendenti. Tantissimi di questi sono perforati con la sigla BCI (Banca Commerciale Italiana) ed altre ancora.

Ci sono oggi due filosofie completamente contrastanti che regolano questo tipo di francobollo o per meglio dire, il tipo di foratura, c'è, infatti, chi li considera francobolli bucati e quindi rotti e quindi senza nessun valore filatelico e chi invece li considera rarità trattandoli a parte e dando loro un valore addirittura superiore a quello espresso dai cataloghi per i francobolli integri. Noi ci as-

sociamo alla seconda filosofia che è quella di considerarli rarità specialmente per quelli che sono i valori più grandi. Va ricordato che in molti cataloghi specializzati si trovano i *perfin* e sono quotati con un valore aggiunto rispetto a quello assegnato al francobollo talvolta superiore al doppio se utilizzati prima del '900 e al 50% per quelli emessi successivamente.

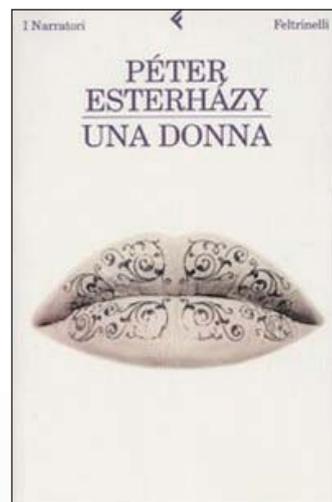
Sempre in altri Paesi ci sono delle perforazioni ufficiali fatte da alcune amministrazioni postali per destinare i francobolli ad usi più o meno particolari quali tassazione, franchigie e servizi. In quei Paesi dove fu adottato questo tipo di perforazione, i francobolli "bucati" raggiungono anche valori consistenti, in quanto le perforazioni non sono sempre tutte uguali e creano così una serie di varietà notevoli: più punti, più larghi, più stretti, lettere spezzate, ecc.

A titolo esemplificativo possiamo ricordare che la Tunisi

ha contraddistinto le prime emissioni dei segnatassi con la lettera T, mentre la Confederazione australiana con le lettere "O.S", mentre la Baviera con la lettera E. In Svizzera, invece, le Ferrovie usavano per la loro corrispondenza in franchigia una perforazione a croce. ■

nome. Ci troviamo a navigare in un arcipelago di ministorie (ciascuna con la lunghezza che va dalle tre righe a una pagina e mezzo) che sono dei veri e propri ritratti di caratteri e visioni del mondo differenti che lo scrittore sornione descrive con sottile ironia mai canzonatoria né sopra le righe.

La galleria si compone di 97 ritratti che nell'insieme costituiscono un piacevole caleidoscopio, una sintesi di tutte le possibili varianti di donne sia sul piano sociologico che su quello dei caratteri ma tutte capaci di esercitare un forte potere di attrazione sullo scrittore. Il libro è quindi un vero e proprio manifesto del desiderio



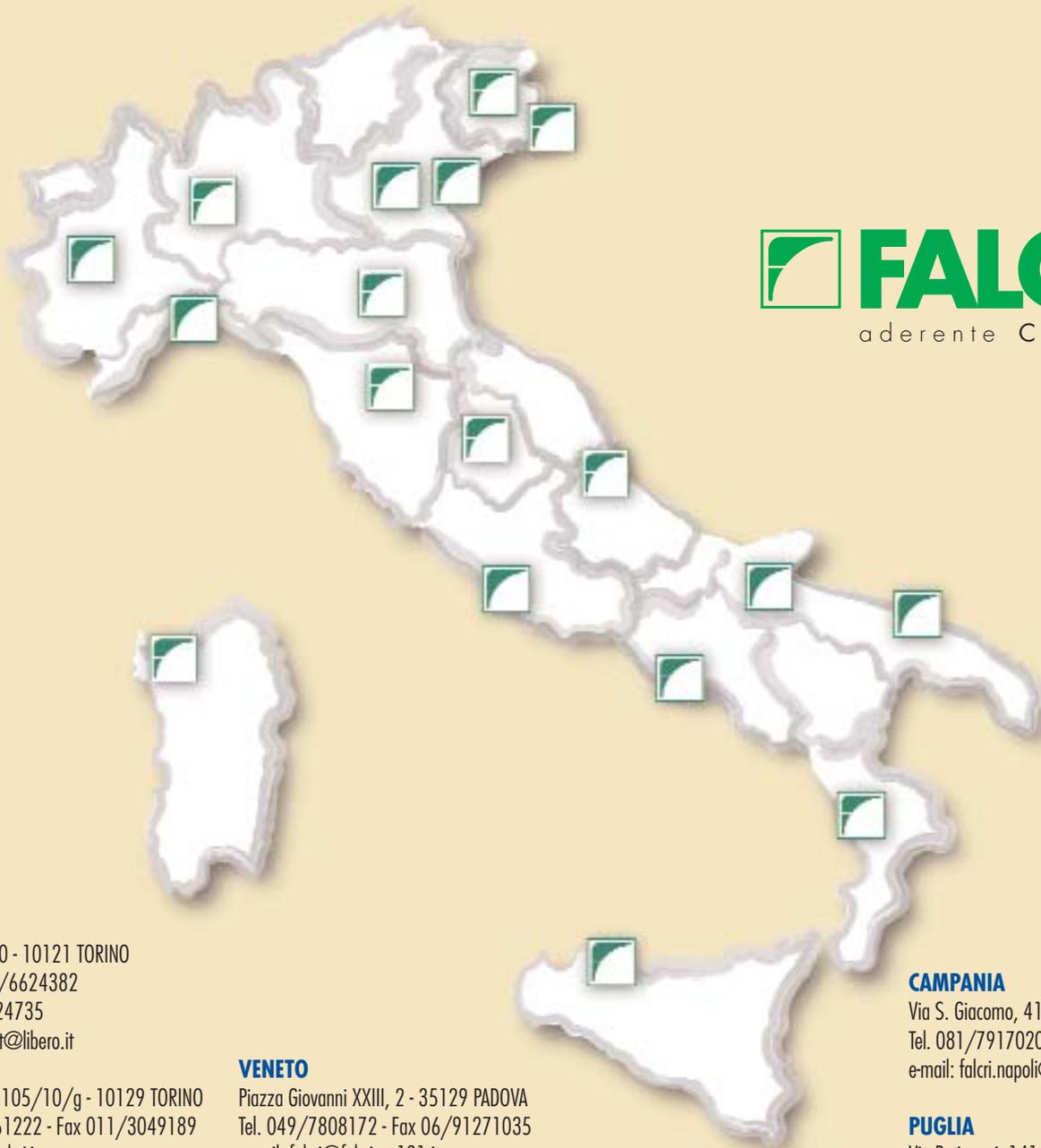
maschile che si realizza attraverso vari livelli di seduzione, di attesa, di ritirate tattiche.

Insomma un simpatico "divertimento" talvolta a tinte forti, ma comunque di gradevole lettura. ■

Radio Campania Network

La FALCRI ha realizzato con **Radio Campania Network** un accordo di collaborazione. Con un semplice click dal nostro sito sul logo della web radio è possibile collegarsi con essa e viceversa; possono essere richiesti brani musicali da mandare in onda nella programmazione giornaliera.

www.campanianetwork.it



PIEMONTE

Via Nizza, 150 - 10121 TORINO
Tel./Fax 011/6624382
Fax 011/6624735
e-mail: falcricrt@libero.it

Corso Rosselli 105/10/g - 10129 TORINO
Tel. 011/5361222 - Fax 011/3049189
e-mail info@falcri-is.org

LOMBARDIA

Via Mercato, 5 - 20121 MILANO
Tel. 02/860437 - Fax 02/89011448
e-mail: info@falcrintesa.it

LIGURIA

Vico San Matteo, 2/16 - 16100 GENOVA
Tel. 010/2476193 - Fax 010/2475391
e-mail: falcricge@libero.it

Via Orefici, 8/7 - 16123 GENOVA
Tel./Fax 010/8603538
e-mail: falcri.bpvn@virgilio.it

VENETO

Via della Montagnola, 37
30174 VENEZIA - MESTRE
Tel./Fax 041/5441133
e-mail: segreteria@liberofalcri.it

VENETO

Piazza Giovanni XXIII, 2 - 35129 PADOVA
Tel. 049/7808172 - Fax 06/91271035
e-mail: falcri@falcricv.191.it

FRIULI VENEZIA GIULIA

Via Valdirivo, 42 - 34122 TRIESTE
Tel. 040/6773370 - Fax 040/371234
e-mail: salcart@libero.it

Vicolo Sottomonte, 11 - 33100 UDINE
Tel. 0432/508070
Fax 0432/295629
e-mail: falcri.udine@libero.it

EMILIA ROMAGNA

Via Guidotti, 21 - 40134 BOLOGNA
Tel. 051/433043 - Fax 051/435034
e-mail: falcricarisbo@libero.it

TOSCANA

Via Martelli, 8 - 50122 FIRENZE
Tel. 055/212951 - Fax 055/212962
e-mail: info@falcrifirenze.it

UMBRIA

Via Boncambi, 12 - 60123 PERUGIA
Tel. 075/5693655
Tel./Fax 075/5731000
e-mail: falcriperugia@dada.it

LAZIO

Viale Liegi, 48/B - 00198 ROMA
Tel. 06/8416336 - Fax 06/8416343
e-mail: falcri@falcri.it

Via Francesco Dell'Anno, 6/8 - 00136 ROMA
Tel. 06/39751484 - Fax 06/39734223
e-mail: falcribancaroma@yahoo.it

MARCHE - ABRUZZO - MOLISE

Via Capi, 38 - 64022 GIULIANOVA (TE)
Tel./Fax 085/8000496
e-mail: falcri.teramo@inwind.it

CAMPANIA

Via S. Giacomo, 41 - 80132 NAPOLI
Tel. 081/7917020 - Fax 081/5512594
e-mail: falcri.napoli@virgilio.it

PUGLIA

Via Putignani, 141 - 70122 BARI
Tel. 080/5219681 - Fax 080/5219726
e-mail: falcri-puglia@libero.it

Via Trento, 2/c - 71100 FOGGIA

CALABRIA E LUCANIA

Via Roma, 28/D - 87100 COSENZA
Tel. 0984/791741 - 791923
Fax 0984/791961
e-mail: falcri.cosenza@tiscali.it

SICILIA

Via Cerda, 24 - 90139 PALERMO
Tel./Fax 091/6113684
e-mail: falcri.sicilia@tin.it

SARDEGNA

Via G. Masala, 7/B - 07100 SASSARI
Tel./Fax 079/236617
e-mail: falcricardegna@tiscalinet.it